

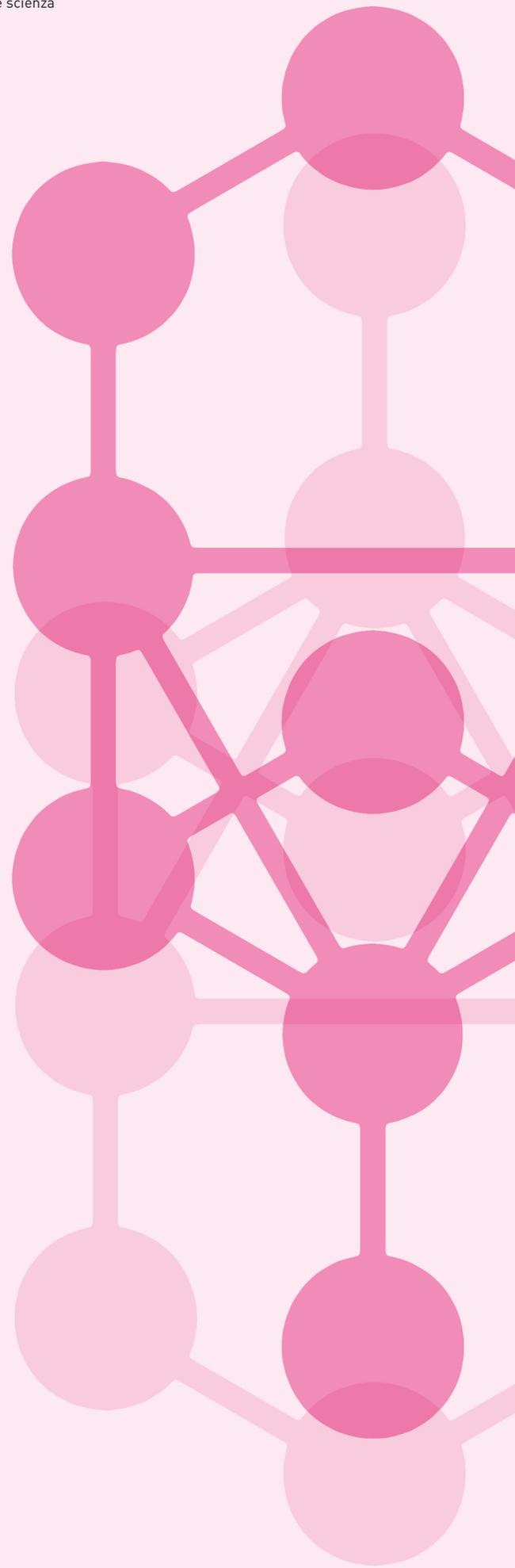
## Brevetti, una faccenda (ancora) da maschi

Stefano Pisani

Qual è il femminile di “inventore”? Inventora? Inventoresa? Inventrice? La risposta esatta è l’ultima, anche se la parola “inventrice” non viene usata spessissimo. O, almeno, non tanto spesso quanto “inventore”. Secondo un recente rapporto dell’Intellectual Property Office del Regno Unito (l’Ufficio per la proprietà intellettuale) le donne hanno presentato, nel 2017, soltanto il 13% delle domande di brevetto a livello globale. Insomma, c’è un’inventrice ogni sette inventori.

È questo il panorama che si delinea nel mondo della “creatività” scientifica, nonostante sia abbastanza semplice elencare le invenzioni di uso quotidiano che sono opera di ingegno femminile, come la lavastoviglie, i tergicristalli, il gioco da tavolo del *Monopoly*, ad esempio. Tuttavia, il mondo riesce ancora poco a sfruttare le idee innovative delle donne e, secondo questo rapporto, sebbene la percentuale femminile sia in aumento, al ritmo attuale non si raggiungerà la parità di genere di domande di brevetto fino al 2070.

Da più parti ci si è ovviamente interrogati sui motivi di questo scenario. Alcuni ricercatori puntano semplicemente il dito contro il basso numero di donne che lavora nel campo STEM (ossia nei settori di scienza, tecnologia, ingegneria e matematica). Penny Gilbert, partner dello studio legale di proprietà intellettuale Powell & Gilbert, ha dichiarato che «se vogliamo vedere più donne presentare brevetti, allora abbiamo bisogno di vedere più donne che studiano materie STEM all’università e passano alla carriera nella ricerca». La Gilbert ha inoltre affermato che gli stereotipi sulle scelte educative e di carriera delle donne devono essere affrontati meglio, incoraggiando le ragazze a scegliere le aree STEM, introducendo nuove strategie di tutoraggio e, soprattutto, celebrando modelli femminili che possano essere di ispirazione: «Dovremmo sottolineare il fatto che alcuni dei più grandi scienziati e inventori della storia erano donne, da Marie Curie e Rosalind Franklin a Grace Hopper e Stephanie Kwolek, che ha inventato il kevlar. Dovremmo raccontare le loro storie». Nel Regno Unito, attualmente, solo un quarto della forza lavoro occupata in industrie STEM è costituito da donne e ancor di meno sono le ragazze e le donne che studiano queste materie nella scuola secondaria e all’università, nonostante gli sforzi compiuti per sanare questo squilibrio.





Una disparità di genere che diventa ancora più evidente se si vanno a esaminare le domande di brevetto presentate in collettivo. Oltre al fatto che non tutti i soggetti coinvolti in un'invenzione sono accreditati nel brevetto, le donne, quando sono presenti, nella maggior parte delle volte rappresentano una componente singola in un gruppo interamente costituito da uomini. I team di sole donne sono praticamente inesistenti, rappresentando solo lo 0,3% delle domande. Inoltre, mentre più dei due terzi di tutti i brevetti provengono da squadre di soli uomini o singoli inventori maschili, solo il 6% proviene da singole donne inventrici. A peggiorare le cose si aggiunge poi un altro dato: secondo uno studio condotto dalla Yale University sulle domande di brevetto statunitensi, i candidati con un nome femminile avevano meno probabilità di vedere approvata la loro domanda. Quindi, non solo ci sono meno domande di brevetto, ma hanno anche minori chance di essere accolte. Che le scienziate abbiano meno della metà delle probabilità di ottenere un brevetto per la loro ricerca lo sostiene poi uno studio condotto dalla World Intellectual Property Organisation (WIPO) che suggerisce però che le donne potrebbero forse essere meno propense degli uomini a pensare di commercializzare le loro invenzioni. Esistono tuttavia dei campi scientifici in cui la situazione è più rosea. Nel settore delle biotecnologie, in cui organismi viventi vengono utilizzati per realizzare prodotti utili come medicinali e cibi, si registra la più alta percentuale di inventrici: circa il 53% dei brevetti relativi alle biotecnologie ha infatti almeno un inventore femminile. Si tenga poi presente che è stata una donna, Ann Tsukamoto, a sviluppare nel 1991 il modo per isolare le cellule staminali: un'invenzione che, per esempio, ha portato a grandi progressi nella comprensione dei sistemi sanguigni dei malati di cancro e potrebbe portare, un giorno, a una possibile cura per la malattia. Ann Tsukamoto, che attualmente continua a fare ricerca sulla crescita delle cellule staminali, è un esempio particolarmente virtuoso, essendo co-titolare di oltre sette altre invenzioni. Subito dietro le biotecnologie, un altro settore incoraggiante per le inventrici è quello dei brevetti farmaceutici: il 52% di questo ha almeno un inventore femminile. Fanalino di coda, in questa classifica accennata, è il campo dell'ingegneria elettrica, in cui meno del 10% delle domande di brevetto hanno almeno un inventore donna.

Se si considera il trend degli ultimi vent'anni, si tira comunque un piccolo sospiro di sollievo. Tra i brevetti accettati, la percentuale delle inventrici è raddoppiata: si è passati dal 6,8% del 1998 al 12,7% nel 2017, l'ultimo anno per il quale sono disponibili dati completi. Nello stesso periodo, la percentuale di domande in cui è presente almeno una donna tra gli inventori è passata dal 12% al 21%. Quali sono i paesi in cui le donne inventano di più? In cima alla classifica del rapporto dell'IPO troviamo Russia e Francia con, rispettivamente, il 18% e il 16% di domande femminili di brevetto negli ultimi vent'anni. La Cina è il paese che mostra il più grande incremento (passando dal 10% del 1998 al quasi 14% del 2017). E il dato italiano? Secondo il rapporto WIPO del 2016, la percentuale di inventrici risultava poco sopra il 13% nel 2015, con un trend in calo (era oltre il 14% nel 2012); un dato tutto sommato incoraggiante se consideriamo che, secondo l'ultimo rapporto dell'IPO (che arriva fino al 2017), in Italia il numero delle inventrici supera quello di paesi come Regno Unito (11%) e Germania (7%).